

C. PELLEGRINI, *La terrazza fra gli olivi. Paesaggi spirituali ed anime di scrittori*, Nuove ed. Vallecchi, Firenze s.d. (ma 1976). Un volume di pp. 272.

In questo volume, Carlo Pellegrini raccoglie pagine di ricordi personali che costituiscono una ideale continuazione di quelle *Memorie* storiche della sua famiglia pubblicate, insieme al figlio Giuliano, alcuni anni fa.

I ricordi qui riuniti rievocano talune delle esperienze dello scrittore e coprono l'arco dei molti e fervidi giorni di lui, dall'inizio del secolo ad oggi. Sfilano davanti ai nostri occhi episodi della prima giovinezza, fra Viareggio e Lucca, dello studentato all'Ateneo pisano (con le figure di maestri e di condiscipoli — diventati, questi, a loro volta, maestri illustri — che si affacciano alla soglia commossa della memoria), della « scoperta » di Parigi, della partecipazione alla prima guerra mondiale e — fra le due guerre — della attività universitaria e della presenza operosa nella vita intellettuale nazionale, giù giù fino al passato più recente e al presente.

Ma i ricordi degli uomini, incontrati, conosciuti, frequentati (o...fuggiti. Si legga la bellissima *Fuga da Giovanni Pascoli*) si intrecciano — e, talora, si fondono — con quelli del paesaggio. Un paesaggio toscano, fra il mare e la collina, che va trasformandosi ogni giorno di più fin quasi a perdere — morendo come gli uomini — alcuni di quei suoi aspetti di un tempo che lo facevano così caratteristico e, quasi, unico.

Se la casa di campagna di Carlo Pellegrini (che è l'occasione ideale di questo ritorno col pensiero fra le care cose passate: misterioso filo che guida nel labirinto del tempo, quasi come i proustiani campanili di Martinville) è ancora lì con la sua ter-

razza fra gli olivi e con le sue quiete fresche stanze che invitano al raccoglimento operoso; se le campane di Lucchesia scandiscono ancora la gioia solenne delle loro ore liturgiche e si rispondono di colle in colle, ed i pettirossi non hanno smesso il loro canto curioso e petulante fra le forre (ma già le cicale hanno disertato gli olivi toscani, le alodole sono scomparse e i tordi non « zirlano » più nei vigneti), cosa è ormai rimasto, lungo il mare, di questa costa viareggina semideserta e selvaggia, di quel « Bagno Dori », per signore sole, austero come un « béguinage », del vecchio stabile del Faro, con lo « studio » del Pilli, pittore di conchiglie?

E, in campagna, nell'interno, quale memoria sopravvive più di quelle strade maestre, strisce bianche serpeggianti fra i casolari e gli oliveti, di cui solo qualche sgangherata « corriera » riusciva a sollevare la polvere soffice ed accecante? Il barrocciaio che le percorreva una volta, con le fragorose sonagliere della sua mula, non è che una visione lontana ed imprecisa, quasi un mito...

Sui diversi frammenti che compongono questo volume io vorrei solo esprimere una osservazione che mi sembra riguardare l'elemento che lega ognuna di queste pagine in una ideale unità. La loro natura discreta di una confessione non declamata ma intessuta di non so quale altéro pudore; il loro carattere raccolto che frena la commozione in una signorile compostezza; il tono intimo ma non mai abbandonato alla familiarità; una generale atmosfera di dialogo sommesso e religioso con se stesso. Si può dire che, nel rappresentare i paesaggi spirituali della sua Versilia, le anime degli scrittori da lui conosciuti, Carlo Pellegrini ha raffigurato soprattutto il suo paesaggio spirituale la sua anima.

RAFFAELE DE CESARE